

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

14 – Il profumo del Vangelo (14,3-9)

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. O Dio, che hai creato e governi l'universo, dona ai nostri giorni la tua pace perché possiamo collaborare generosamente a realizzare il tuo progetto.

Gloria al Padre e al Figlio e lo Spirito Santo. Maria madre di misericordia e prega per noi.

Nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo e Gesù prende ancora l'iniziativa proponendo una catechesi sul Messia Signore di Davide e poi, quasi alla fine del capitolo 12, troviamo alcune istruzioni:

Gesù accusa gli scribi

12,³⁸Diceva loro mentre insegnava:

Ancora una volta l'insistenza su Gesù insegnante:

«Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave».

⁴¹E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴²Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino.

È la traduzione di Marco, «κοδράντης» (*codrantes*) “quadrante = quattrino” è una tra le monete più piccole in uso a Roma e corrispondeva a due spiccioli (*lepton*) cioè a un ottavo della razione distribuita ogni giorno ai poveri.

⁴³Allora, chiamati a sé i discepoli,

di nuovo una chiamata,

disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

⁴⁴Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Una interpretazione... da rivedere

Che cosa sta facendo Gesù nei confronti di questa donna, un elogio?

Siete abituati a dire di sì, siete abituati a sentire prediche che fanno i complementi alla povera vedova che, nella sua povertà, ha dato tutto quello che aveva. Siete sicuri, però, che questo si sia il significato che intende dare il vangelo? Questo è un esempio utilissimo per farvi notare come, legato al suo contesto, il testo si capisce meglio.

Per interpretare il vero significato delle parole di Gesù sono infatti partito leggendo qualche versetto prima dove si dice che:

Gesù insegnava: guardatevi dagli scribi i quali [...] divorano le case delle vedove.

Che cosa vuol dire quel “divorano le case delle vedove”? Fa riferimento a qualche atteggiamento di sfruttamento, al punto che portano via la casa alla vedova prendendole tutto e poi ostentano di fare lunghe preghiere. Il caso è evidente perché si fa proprio riferimento a una vedova; c'è quindi l'applicazione pratica di quello che è stato insegnato in teoria.

Sedutosi, vede tanta gente, nessuno si accorge di niente. Gesù, però, si accorge di una situazione e, chiamando i discepoli, non dice: guardate questa donna che brava, ha ammesso tutto quello che aveva fino all'ultimo spicciolo, ha fatto l'offerta al tempio. Ma che brava che è questa signora, è proprio generosa; a casa salta la cena però ha mantenuto questa struttura del tempio che io ho appena contestato e che fra cinque minuti dirò che non ne resterà pietra su pietra.

Ma questa donna ha fatto bene a dare tutto e saltare la cena per mantenere questi ladri e sfruttatori?

È questo che pensa davvero Gesù? È Gesù che testa dicendo: ha fatto bene questa donna a dare tutto alla struttura del tempio? No!, non è Gesù, è la nostra sovrastruttura mentale che loda il comportamento della donna. Siamo talmente abituati ai nostri luoghi comuni edificanti, ai parroci che chiedono le offerte per rifare il tetto della chiesa, che sembra logico che anche le povere donne che vanno messa – per lo più vedove – diano qualche cosa. Poi, certo, non danno tutto, danno qualche cosa della loro pensione ed è anche vero che in genere sono i poveri i più generosi. Anche se questo è un esempio che va benissimo per la nostra economia di parrocchie sempre cariche di debiti, non è però il modo giusto di leggere il vangelo.

Gesù si sta lamentando, sta piangendo su questa donna; certamente non la riprova, la addita ai discepoli dicendo: guardate a che cosa è arrivata una religione che sfrutta la persona; anziché costruire e aiutarla le hanno preso tutto. Lei, povera donna, per essere fedele ci ha messo tutto.

Guardatevi dagli scribi che divorano le case delle vedove come questa. Non c'è niente nel testo che lasci intendere un elogio; non dice che ha fatto bene, dice solo che l'ha fatto.

Questa è l'ultima scena visita da Gesù nel tempio. A questo punto infatti esce: basta!, ha chiuso definitivamente con il tempio.

Predizione della distruzione del tempio

13,¹Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!».

Non gli avesse mai più detto... È normale essere orgogliosi dei propri santuari e, se vi capita di far vedere i begli edifici della vostra terra a qualcuno che viene visita, site fieri di avere queste belle costruzioni.

²Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta».

Gesù non si mette a fare l'elogio della guida del Touring sulle meraviglie del tempio di Gerusalemme: ma che bella chiesa, ma che bel tempio, ma che bella costruzione, ma che bravi architetti. La sua è una parola dura, esattamente come quella sul fico. Ecco, qui c'era assenza di frutti come là; là è stato solo un gesto e anche il povero albero ne ha portato le conseguenze.

Qui, però, c'è la realtà; la struttura del tempio, l'organizzazione umana è una struttura anti-divina che non aiuta, ma che rovina e allora... non resterà niente.

Gli apostoli restano ammutoliti dalla risposta dura di Gesù e salgono l'erta degli ulivi in silenzio. Sono scesi nella valle del Cedron, appena usciti fuori gli hanno fatto vedere le belle pietre, Gesù ha dato quella risposta durissima e da quel momento salgono fino in cima al Monte degli ulivi per andare a Betània.

Arrivati in cima si siedono perché è una salita molto ripida, decisamente faticosa e sono lì di fronte. Sul monte degli ulivi si ha Gerusalemme davanti come in cartolina, si vede tutto a partire dal tempio in primo piano.

Previsione dei guai

³Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: ⁴«Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?».

Qui Marco allega il discorso escatologico o apocalittico, un testo arcaico, compilato nella prima comunità cristiana a Gerusalemme; un testo difficile che non abbiamo la possibilità di leggere adesso; è un testo da studiare, non basta leggerlo, non ci si capisce niente; si prende Roma per toma. Bisogna studiarlo, bisogna leggere qualche cosa per poterlo approfondire anche perché si parla di tre cose in contemporanea: della morte di Gesù, della caduta Gerusalemme e della fine del mondo.

Esortazioni alla vigilanza

Il finale del capitolo 13 mette in evidenza la necessità di stare svegli.

13,³³State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. ³⁴E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. ³⁵Vegliate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, ³⁶perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.

Avete notato queste quattro indicazioni di tempo? Non sono casuali, sono le quattro indicazioni che ritmano il racconto della passione: alla sera, in piena notte, al canto del gallo e al mattino. Quella più vistosa è il canto del gallo: state attenti a quando viene il Signore perché non vi trovi addormentati al canto del gallo. Alla sera la cena, in piena notte l'arresto, al canto del gallo il rinnegamento, al mattino il trasferimento da Pilato.

Il Signore viene nella notte ed è quella la notte in cui viene. I bizantini, durante la settimana santa, cantano l'ufficio dello sposo – cosiddetto – ripetendo una antifona in cui si dice: “Lo sposo viene nel cuore della notte, beato quel servo che è pronto ad andargli incontro, guai a quel servo che invece è trovato negligente”. La settimana santa è vista dalla liturgia bizantina come la settimana dello sposo, la notte in cui viene lo sposo; bisogna vegliare e tutti gli uffici liturgici sono notturni, cominciano alla sera e durano quasi tutta la notte. È l'attesa fino alla notte di Pasqua quando veramente lo sposo viene. C'è l'incontro con lo sposo.

³⁷Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!».

Così termina il capitolo 13 che è la cerniera fra la vita pubblica di Gesù e la sua passione.

Sul Monte degli ulivi Gesù tiene questo discorso in cui prevede la propria morte e risurrezione: dice che verrà sulle nubi del cielo, come anche ripeterà davanti al sinedrio (cf Mc 14,62). Ma prevede anche la fine di Gerusalemme e del tempio; inoltre annuncia – senza dare nessuna indicazione cronologica – che tutto il mondo finirà. Dovranno essere preparati a tutto quello che dovrà capitare.

Un invito all'approfondimento personale

Con il capitolo 14 inizia il racconto della passione di Gesù secondo Marco; è questo un racconto che occupa due lunghi capitoli il 14 e il 15.

Non abbiamo tempo e modo di leggere tutto il racconto della passione che però, almeno ogni tre anni, nella Domenica delle Palme, leggiamo per intero. È l'unico caso in cui la liturgia ci propone una lunga lettura e tutti questi due capitoli vengono letti di seguito.

C'è un vantaggio e uno svantaggio perché, essendo un testo molto lungo, non si riesce ad approfondirlo nei particolari. Provate allora voi delle iniziative, ad esempio dedicate la prossima Quaresima allo studio della Passione secondo Marco. Create una novità rispetto al ciclo normale; abbiate il coraggio di dire – ad esempio –: questa quaresima non riflettiamo sulle letture delle domeniche, ma meditiamo sul racconto della passione secondo Marco. Dal mercoledì delle Ceneri approfondite questi due capitoli, studiateli bene, parola per parola, frase per frase e nel loro insieme, andando e tornando, avanti e indietro, approfondendo il testo, sempre con la matita in mano. Poi, alla Domenica delle Palme, quando sentirete leggere il testo per intero, vi renderete conto di quanto lo gustate di più. È una scelta che uno può fare sia personalmente, sia come comunità; sono modi alternativi per approfondire di più la parola, sono schemi, stimoli che vi date. Poi, volendo, potete fare anche molto di più; di fatto però si rischia di fare molto di meno e allora qualche incitamento e qualche proposito qualche impegno bisogna prenderlo.

Gli esami servono proprio perché costringono a memorizzare, a studiare. Se alla fine di un corso di esercizi ci fosse l'esame memorizzereste molto di più perché costretti a studiare, a ripassare, a prendere appunti, a rimettere insieme tutto. Fareste certo molta più fatica, ma ci sarebbe un vantaggio di conoscenza, non per chi ha tenuto il corso, ma per chi lo ha seguito. Gli esami sono una fatica, ma sono anche uno strumento che serve perché, dover ripetere qualche cosa, costringe a studiarla meglio. In qualche modo voi l'esame lo avrete nella vita, nella organizzazione anche delle vostre comunità e, per dare ad altri, inevitabilmente, dovete tornare su quel che avete fatto, leggere anche dell'altro, impadronirvi di queste cose. A quel punto vi accorgete che dirle è ben diverso da ascoltarle.

Le cose, quando si ascoltano, sembrano normali, semplici e chiare, quando però si devono ripetere non lo sono più così tanto. Questo è però lo stimolo per poter chiarire, conoscere, impadronirsi meglio quello di quello che si è studiato.

Quindi, dei capitoli della Passione, scelgo solo il quadro iniziale che avviene a Betania ed è un episodio raccontato con molte sfumature diverse nei vari evangelisti, ma da tutti collocato all'inizio della Passione perché diventa un quadro simbolico significativo dove è protagonista una donna.

L'unzione di Betania

Al capitolo 14 l'unzione di Betania è raccontata dal versetto 3 fino al versetto 9; con il versetto 12 inizia il racconto dell'ultima cena. Questo racconto è pertanto incorniciato dai primi due versetti del capitolo 14 e, a seguire, dai versetti 10 e 11.

Il contesto è molto importante, non dimenticatelo. Per studiare bene un testo bisogna sempre dare un occhio a ciò che precede e un occhio a ciò che segue; quando conoscerete perfettamente come è costruito il racconto, allora basterà citare l'episodio e saprete cosa c'è prima e cosa c'è dopo. Finché non lo sapete bene guardateci.

La cornice all'episodio dell'unzione

14,¹Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. ²Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo».

E invece... capiterà proprio durante la festa. Perché allora viene riferito questo?

Da una parte per dire che c'è il complotto contro di lui per ucciderlo, ma si vuole fare le cose con l'inganno per evitare problemi con la gente. Una cosa è chiara: non durante la festa di Pasqua, aspettiamo che sia passata la festa. Invece non andrà così; avverrà tutto durante la festa perché Gesù ha scelto di morire a Pasqua. Comandano loro? No!, non comandano loro, loro sono convinti di comandare, ma le decisioni non le hanno prese loro.

¹⁰Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù.

Ecco che qui il verbo «*παράδιδωμι*» (*paradìdomi*), “consegnare” tradotto bene:

¹¹Quelli all’udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l’occasione opportuna per consegnarlo.

Questo quadro di complotto, dove gli avversari vogliono prendere Gesù e uno dei 12 è disposto a consegnarlo, fa da cornice al quadro della unzione dove l’olio profumato è simbolo di amore.

Un gesto evangelico

Gli orientali hanno una grande passione per gli unguenti, per i profumi; sono sostanze molto costose, hanno un grande valore economico e sono un segno di affetto. Se conoscete un po’ il Cantico dei Cantici sapete che è una poesia piena di odori, di profumi, di essenze e il nome dello sposo è paragonato a olio effuso, a unguento versato.

³Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l’unguento sul suo capo. ⁴Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: «Perché tutto questo spreco di olio profumato? ⁵Si poteva benissimo vendere quest’olio a più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.

⁶Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un’opera buona; ⁷i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. ⁸Essa ha fatto ciò ch’era in suo potere, unguendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto».

Partiamo dalla fine. Questa parola solenne di Gesù mette in correlazione ciò che questa donna ha fatto con l’annuncio del vangelo.

Significa che il suo gesto è simile al vangelo, è un gesto evangelico, è l’annuncio della buona notizia. Ma che cosa ha fatto?

Le informazioni che la tradizione ha trasmesso non sono univoche. A Betània si parla della casa di Lazzaro, ma anche di questo Simone detto il lebbroso. Probabilmente doveva essere un ex-lebbroso, forse gli è rimasto il titolo. Se fosse ancora malato non potrebbe certo stare in una casa in città e accogliere gente a mensa.

Nel vangelo di Luca si parla di Simone il fariseo. Non possiamo tentare ricostruzioni di fantasia identificando questo Simone con Lazzaro, anche se è possibile. Qui non viene nemmeno detto chi sia questa donna e allora... lasciamo stare. Ciò che l’evangelista non ritiene opportuno specificare meglio vuol dire che non è mai essenziale per il suo racconto.

Molte volte le nostre domande sono solo curiose e quando abbiamo risolto una nostra curiosità ne abbiamo tanto come prima. Sono altre, allora, le cose che dobbiamo ricercare.

Chi sia questo Simone non interessa, chi sia questa donna nemmeno. Interessa invece che Gesù è seduto a mensa in casa di qualcuno e una donna compie un gesto importante. Rompe un vasetto di alabastro con un unguento prezioso, contiene nardo genuino. Il testo anticipa che è di gran valore e poi i commensali quantificano il valore in 300 denari.

Vogliamo fare l’equivalenza con la moneta moderna? C’è un modo per arrivarci. Sappiamo che la paga giornaliera è un denaro, quindi sono 300 giornate lavorative: praticamente è lo stipendio di un anno. Se allora facciamo la media di uno stipendio di un anno arriviamo a migliaia di euro, potremmo quantificare il suo valore con 12 mila euro.

Giuda avrà come mancia per il piacere che ha fatto ai sommi sacerdoti 30 denari, lo stipendio di un mese, mentre quell’unguento valeva dieci volte tanto. Le equivalenze servono non per trasformarlo in mercato, ma per farci un’idea.

Se noi avessimo un oggetto di quel valore, buttarlo via la considereremmo una cosa mal fatta.

Perché rompe il vasetto di alabastro? Perché per aprire questi vasetti bisogna romperli. Infatti questi vasetti di unguenti preziosi venivano sigillati in modo tale che non potessero essere aperti, proprio per custodirne l'aroma. Venivano sigillati ermeticamente in modo tale che l'apertura doveva essere di forza e il vasetto non era più utilizzabile. Una volta che si apre perde il suo valore e il contenuto deve essere utilizzato.

Un unguento così prezioso viene utilizzato per una sepoltura, è una prassi della cultura dell'epoca ungere il corpo dei morti, sia come gesto di affetto, sia per coprire gli odori sgradevoli che il corpo in decomposizione certamente produce.

Il profumo è sempre un segno di affetto; oggi si può usare un po' di profumo per rendere gradevole la propria persona, gli orientali lo facevano volentieri e abbondantemente.

Nei Salmi trovate riferimenti ai profumi di mirra, aloe, nardo, però questa donna spreca una quantità così preziosa di nardo genuino tutto in un colpo solo, versandolo sulla testa di Gesù.

Al nostro gusto non è che piaccia un granché; se a me arrivasse una donna con una bottiglia di olio profumato e me la versasse sulla testa, l'olio che cola da tutte le parti, sarebbe un... gran brutto scherzo. Dobbiamo allora stare attenti e cogliere questi gesti e questi simboli nel loro contesto storico-culturale altrimenti il perdiamo o li ridicolizziamo.

Il gesto che compie questa donna è il gesto della sposa del Cantico dei Cantici, dove si parla proprio di nardo genuino. Il fatto che lei rompa il vasetto di alabastro e ne versi il contenuto sul capo di Gesù, in modo che questo olio scenda sulla barba e sull'orlo della veste, crea qualche cosa di molto bello come dice anche il Salmo 133 (132) che per la sua concisa bellezza merita di essere riportato per intero.

Sal 133,¹Ecco quanto è buono e quanto è soave / che i fratelli vivano insieme! / ²E' come olio profumato sul capo, / che scende sulla barba, / sulla barba di Aronne, / che scende sull'orlo della sua veste. / ³E' come rugiada dell'Ermon, / che scende sui monti di Sion. / Là il Signore dona la benedizione / e la vita per sempre.

L'azione di questa donna dice un gesto di affetto, di dono, di generosità sacrificata: è il dono di una vita. Quel vasetto di olio profumato è buttato via, sprecato. Si poteva utilizzarlo, se ne potevano ricavare tanti soldi e così aiutare anche i poveri, non era il caso di sprecarlo così.

Elogio di uno spreco?

Gesù fa... "l'elogio dello spreco"! Sta parlando del vangelo come una azione sprecata. Ma la nostra vita non è sprecata? La mia vita non è sprecata? Quante cose avrei potuto fare? E invece ho sprecato la vita in questo modo?

Nel caso delle suore quando una giovane entra in convento tutti le dicono che è una vita sprecata, che è una vita buttata via. È come il Figlio di Dio; quante cose poteva fare e non ha fatto? La vita di Gesù è stata una vita sprecata anche perché è morto trent'anni; pensate quante cose avrebbe potuto fare Gesù se fosse diventato vecchio, quante scuole, quante case, quanti ospedali avrebbe potuto fondare, quanti bei libri di teologia avrebbe potuto scrivere e invece... nulla. Ha fatto niente per i primi trent'anni e poi è stato per tre anni in giro per la Galilea, ha guarito qualche ammalato, non inventato nemmeno la penicillina, i lebbrosi hanno continuato ad esserci, gli indemoniati pure, i ciechi anche, tutti hanno continuato a morire, ha risuscitato quella bambina di 12 anni, certo, ma ce ne sono molte altri a 12 anni che muoiono. Non ha risolto neanche un problema: tre anni, tutto finito! Non è una vita sprecata questa? Sono provocatore, chiaro, però quello che sto dicendo è vero.

La logica del Vangelo è la logica del dono

Vuol dire che la logica del Vangelo è diversa. Qui, in questa scena, c'è il contrasto tra la logica della economia e la logica del dono. La passione di Gesù in quale logica la leggi?

L'unica logica possibile è quella del dono. Qui c'è un eccesso di amore. Che un Dio finisca così sulla croce, maltrattato, è uno spreco immenso, altro che 300 denari. Se però entri nella

logica dell'economia, del commercio, della quantificazione, del quanto vale, del cosa serve... lascia perdere, non capirai mai la passione, non capirai cosa vuol dire amare.

Ecco perché di questa donna, in suo ricordo, si dirà ciò che ha fatto perché corrisponde al Vangelo, corrisponde al dono della vita, al dono generoso e totale di sé.

Questa donna diventa così il modello, è l'evangelizzatrice, è la donna profetica, è la capacità dell'amore, di un amore generoso, grande, capace di dare; è l'amore che salva il mondo.

Non la forza e la potenza, ma l'amore salva il mondo. Il mondo non è salvato dai crocifissori, ma dal crocifisso. La nostra impazienza rovina il mondo, mentre il mondo è salvato dalla pazienza di Dio e dal fatto che Dio patisce; è lui l'Agnello che redime.

Sono parole che ha pronunciato Benedetto XVI il 24 aprile scorso, giorno dell'inizio del suo ministero petrino facendo un discorso programmatico splendido, recuperando proprio queste idee di fondo. Qui c'è la teologia, c'è il cuore della teologia e del Vangelo. Il papa, da buon competente di teologia, ha saputo andare al cuore e ha lasciato perdere progetti politico-amministrativi, piani governativi; ha detto che il mondo è salvato dal crocifisso e non dai crocifissori, che questo spreco è ciò che salva il mondo; la bella notizia è questa [Il testo di questa omelia è stato riportato alla fine della dispensa].

Ma attenzione, perché c'è l'inghippo. Il commercio, la logica della economia si insinua anche nelle opere buone e quindi, anche nelle nostre strutture di Chiesa, c'è sempre l'idea di aiutare i poveri e quindi di trarne qualche vantaggio. I poveri, invece, si aiutano se c'è questo affetto grande nei confronti di Gesù, se c'è quell'amore che ti fa buttare via tutto quello che hai. Solo allora aiuterai veramente i poveri, altrimenti organizzi semplicemente un commercio e poi i poveri sono una occasione, un alibi per fare dell'altro. Li abbiamo sempre sulle labbra, ma interessa dell'altro. Se c'è invece questo amore grande, questo affetto profondo per Gesù, di fatto poi si aiuteranno i poveri davvero, senza teorizzarli, senza parlarne troppo.

Da uno straniero... la grande professione di fede

La logica del dono si realizza nel finale della Passione quando...

15,³⁹ Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!».

Ecco, questo è il grande vertice a cui tutto il Vangelo secondo Marco tende.

È un romano, uno straniero, un militare, uno che per definizione dovrebbe essere un cattivo, che invece capisce che quest'uomo è Figlio di Dio, e lo capisce dal modo con cui è morto. Aggiunge infatti Marco: "avendolo visto morire in quel modo".

La sinossi vi aiuterà a fare il confronto con gli altri evangelisti. Per Matteo è significativo il terremoto; Marco, invece, dice che è significativo il modo con cui Gesù è morto; e non ci dice come, perché ce lo ha già detto prima: è quel dono totale e generoso di sé. Gesù è uno che non muore disperato. Quel centurione ne aveva visti morire tanti uomini, anche in croce, ma quello aveva vissuto la sua passione in un modo diverso, e un modo del genere è divino. Quell'uomo ha patito da Dio, ed è proprio quel dono totale di sé che cambia la situazione, capovolge la realtà.

Meditazione

Inizia la salvezza, questa è la bella notizia. Siamo salvati dall'amore, quella capacità che ha Gesù viene passata a noi.

Della donna si diceva: mi ha onorato come ha potuto, ha fatto quel che era in suo potere; che cosa era in suo potere? Amare, dare se stessa.

Il versamento dell'unguento è il segno del dono totale di sé e il Cristo, che veramente ha dato se stesso, ci ha resi capaci di fare, della nostra vita, un dono generoso di amore.